



Scrivere poesia

di Maria Lenti

Per gentile concessione dell'autrice e dell'editore si pubblica questa riflessione di Maria Lenti tratta da *Effetto giorno*, libro di scritti diversi (1993-2012), Ediland, uscito alla fine dello scorso anno.

(In copertina: Paesaggio, acquaforte acquerellata, di Anita Aureli, 2009).

SCRIVERE POESIA

Scrivere poesia: che senso ha, oggi? e ieri? l'altro ieri?

Scrivere poesia può non avere un senso, il "senso" comune del luogo comune. Però... (per chi la scrive: molti; per chi la legge: troppo pochi) è un bisogno: infibrato nelle nenie d'infanzia, germogliato, con stupore, a scuola, avvertito come tale già in età grande.

Vi è un desiderio (pur mimetico, nell'accezione di René Girard) che spinge gli uni e gli altri a dirsi-leggersi nei versi, a intravederne il proprio tempo, quello passato e perfino lontanissimo? A sostarvi per un interrogativo, allungato e dilatato in ricchezza, ma non sciolto, che data dall'inizio della vita?

La poesia suscita domande.

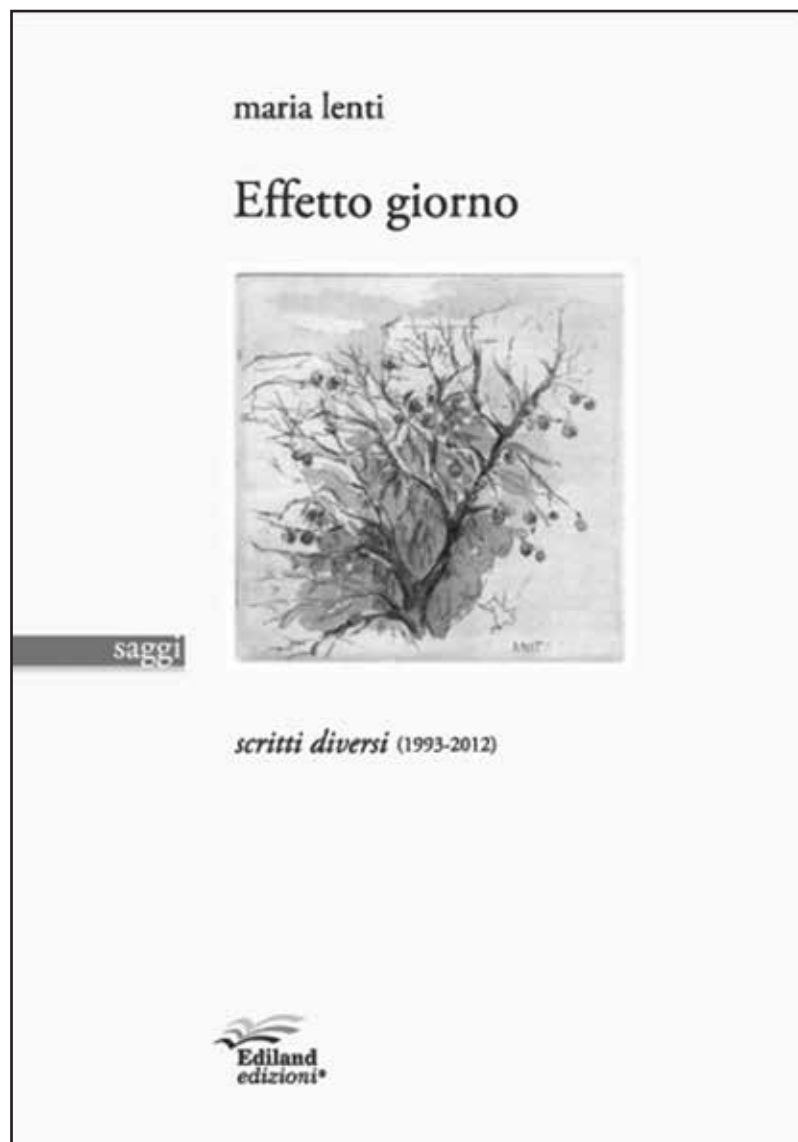
Entra nei meandri delle possibilità e delle probabilità. Ricerca appigli. Mette in scena - e li fa uscire allo scoperto - i protagonisti (cioè tutti noi che siamo qui) con il viso e il corpo e l'anima che hanno-abbiamo. (O che non hanno-abbiamo, essendo, magari, il viso di cartapesta, il corpo solo ostentato: un letargo d'insieme, una non vivenza.)

La poesia. Che va oltre l'evidenza. Che suscita emozioni e pensieri che conducono ad altri gradi e scale, discese e salite. Che più sollecita e spinge a ricercare, per condurre a scoprire verità, parziali e sempre "più in là", e meno, assai meno, per consolare il guscio secco, affannoso, piacevole, ecc., del vivere, o per soltanto comunicare esperienze. Capace di entrare, con ironia o serio convincimento, nelle profondità individuali e collettive, storiche o sociali. (Nel loro nucleo, non nei fatti da consegnare alla cronaca.) Desiderosa di ricreare mondi ed universi dentro di sé e fuori del proprio orticello, di farci conoscere il reale meno in luce lasciandoci sulla soglia di una domanda nuova.

Aprire finestre, ma iniziando dalle fessure, la poesia.

Da tutti i punti cardinali e le lingue della terra, senza difficoltà né lontananze, io la sento vicina in questo suo versarsi a noi, nel darsi in dono, ogni volta diversa e rinnovata con le sue figure sfaccettate, la sua parola nuova.

Nel mio spazio di non certezze, la poesia potrebbe avere questo senso. Non me lo chiedo mai, tuttavia. Essa stessa, mentre scorre nel libro, mi si consegna per ritrarsi e riprendere ogni volta la sua strada. Io la seguo. La inseguo. Con il cuore, con la mente.



Maria Lenti è nata a Urbino e qui vive. Già docente di lettere alle superiori e parlamentare di r.c. per due legislature, ha pubblicato poesie (*Un altro tempo*, 1972; *Albero e foglia*, 1982; *Sinopia per appunti*, 1997; *Versi alfabetici*, 2004; *Il gatto nell'armadio*, 2005; *Cambio di luci*, 2009), racconti (*Passi variati*, 2003; *Due ritmi una voce*, 2006; *Giardini d'aria*, 2011), una monografia (*Amore del cinema e della resistenza*, 2010). Ha curato l'antologia di poeti contemporanei *Dentro il mutamento*, 2011. Studiosa di letteratura e arte, suoi saggi e scritti si trovano in volumi collettanei, in riviste e su quotidiani a cui collabora. In *Effetto giorno* (2012) ha raccolto quelli di tenore politico e culturale.